

INSEGNANTI CATTOLICI NELLE SCUOLE DEL MONDO. Formazione, stili, abilità, relazioni.

WEBINAR

Lunedì 17 maggio 2021

Vivere e insegnare le virtù

Le virtù al servizio della ricerca del bene

L'educazione integrale e inclusiva sta diventando un punto di riferimento nei progetti educativi ben oltre gli ambienti cattolici. Per la sua attuazione, non è sufficiente che l'insegnante abbia acquisito competenze pedagogiche. Deve anche vivere la stima per ogni persona, qualunque sia la sua condizione sociale, e tenere a cuore la convinzione che ogni persona, qualunque siano le sue capacità intellettuali, ha un posto nella società e nella Chiesa. Questo si traduce nell'attenzione ad una vita virtuosa. Già l'imperatore filosofo Marco Aurelio ne fece un compito essenziale per ogni uomo. E San Gregorio di Nissa ridefinisce questo compito alla luce del Vangelo quando dice nel suo commento alle Beatitudini: "Lo scopo di una vita virtuosa è diventare come Dio" (beat. 1).

Le virtù possono essere riassunte nelle quattro cosiddette virtù cardinali: prudenza, giustizia, forza e temperanza; esse sono come i perni (cardines in latino) su cui poggia la vita morale. Il Catechismo della Chiesa Cattolica ne dà una presentazione basata sulla riflessione biblica e patristica (CCC n. 1805-1809). Sarebbe interessante adattarli alla missione di insegnante ed educatore, di cui possono specificare la deontologia. Vorrei proporre alcune linee di riflessione per ogni virtù cardinale.

Prudenza per discernere il vero bene e realizzarlo

La prudenza ha assunto oggi una connotazione negativa, riferendosi all'inazione o addirittura al ritiro. In realtà, designa lo sforzo di un giudizio giusto e corretto in vista dell'azione. La Bibbia parla del "saggio che osserva i suoi passi" (Pr 14,15). La prudenza indica alle altre virtù la regola e la misura. Per l'insegnante, la prudenza è soprattutto una questione di rapporti con gli altri. Essa mette in discussione il rispetto e l'attenzione che dà ad ogni alunno, il più irrequieto come il più timido della classe. L'atteggiamento di Cristo incoraggia l'attenzione su questa virtù: se il suo cuore non fosse stato pieno di un profondo senso della persona, potremmo chiederci se avrebbe potuto guarire il fastidioso Bartimeo che gridava sul ciglio della strada, o offrire la salvezza al buon ladrone che gridava il pentimento sulla croce?

Per l'insegnante, la prudenza interroga anche la sua capacità di condurre le persone verso il meglio di sé e verso il Bene. Rende vigili rispetto alla strumentalizzazione dell'insegnamento al servizio di un'ideologia o di opinioni personali. Per l'insegnante cattolico, si tratta di condurre a Cristo e al suo Vangelo con umiltà e con rispetto della libertà delle persone. Anche qui l'atteggiamento di Cristo può essere impegnativo: il suo insegnamento sul Regno e tutta la sua persona si riferiscono a Dio, suo Padre. Si è rivelato come servo e Figlio di Dio e così ha affermato nel suo testamento alla vigilia della sua morte: "Chi ha visto me ha visto il Padre" (Gv 14,9).

Giustizia per dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto

La giustizia non consiste principalmente nell'analizzare e giudicare le situazioni, ma nel sapersi relazionare con Dio e con gli altri, per dare loro il posto che gli spetta.

Giustizia verso Dio significa riconoscere Dio come Dio, per quello che è, e sviluppare così il senso della preghiera. Giustizia verso gli altri significa preoccuparsi dell'equità e del bene comune.

La risposta di Gesù al giovane ricco indica il senso della giustizia. Alla domanda sul ricevere la vita eterna, Gesù risponde "solo Dio è buono", invitando il ricco a mettere ordine nella sua vita e a mettere Dio al posto che gli spetta, cioè al primo posto come origine e fondamento della vita. Gesù invita poi ad obbedire ai comandamenti e a seguirlo vivendoli nella radicalità dell'amore per Dio e per gli altri (cfr. Mc 10,17-22).

Per l'insegnante cattolico, la giustizia significa anche sviluppare il senso della Chiesa come luogo dove Dio si rivela al mondo e dove ogni cristiano può approfondire la sua relazione con Dio e con gli altri secondo la sua vocazione e il suo stato di vita. La giustizia mette così in discussione il suo legame affettivo ed effettivo con la Chiesa. All'inizio del libro dell'Apocalisse, si parla delle lettere che San Giovanni è incaricato di indirizzare, in nome di Cristo, alle sette chiese che rappresentano tutta la Chiesa. In conclusione, Cristo ricorda l'identità profonda della Chiesa come luogo di comunione con Dio e tra gli uomini: "Ecco, io sto alla porta e busso; se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta, io entrerò da lui per cenare, io da lui ed egli da me" (Ap 3,20).

Forza per rispondere fedelmente alla sua missione

La forza non si riferisce a prodezze o atti spettacolari, ma alla fermezza di fronte alle difficoltà, siano esse legate a limiti personali o a ostacoli esterni. Rivela che le grandi cose di solito non si ottengono nello spettacolare, ma nell'ordinario.

Per l'insegnante, la forza significa quindi la fedeltà alla sua missione. E per il credente, viene direttamente dal suo attaccamento a Cristo. Nel suo discorso d'addio nel Cenacolo, Gesù invita i suoi discepoli a contare sulla sua vittoria sulle potenze del mondo che si oppongono a Dio e al suo piano di salvezza: "Nel mondo sarete afflitti, ma fatevi coraggio. Io ho vinto il mondo" (Gv 16,33). Questa chiamata al coraggio è seguita nella Pentecoste dal dono dello Spirito Santo che purifica e rafforza i cuori. Le lingue di fuoco significano che lo Spirito è come il fuoco che arde nel cuore dei discepoli, dell'amore stesso di Dio, più forte del male e della morte. E il vento attraverso il quale lo Spirito si manifesta è come il soffio che li unisce alla vita del Cristo risorto e li conduce dalla casa dove erano nascosti al vasto mondo per servire fedelmente il Vangelo.

Temperanza per unificare la propria vita

È interessante notare l'espansione del significato di temperanza nella tradizione biblica. Nell'Antico Testamento, la temperanza si riferisce al controllo delle passioni: "Non cedete alle vostre concupiscenze, sopprimete i vostri appetiti" (Si 18:30). E nel Nuovo Testamento, diventa sinonimo di moderazione e sobrietà: San Paolo ci invita a "vivere con moderazione, giustizia e pietà nel mondo presente" (Tito 2,12).

Per il maestro, la temperanza mette in discussione il suo insegnamento e la sua testimonianza di equilibrio e unità di vita. Perciò riguarda le questioni del ritmo della vita e l'attenzione a tutte le forme di dipendenza, ma anche l'educazione integrale che articola fede e ragione, approcci religiosi e intellettuali.

Per il maestro cattolico, la temperanza come equilibrio e unità di vita, si riferisce al battesimo che conferisce sia un'identità, quella di un cristiano, sia una missione, quella del servizio del Vangelo. Se Dio è legato ad ogni essere umano, il Battesimo lo afferma e lo realizza esplicitamente. Permette al battezzato di accogliere personalmente la Parola che Dio ha rivolto a Gesù nel suo Battesimo da parte

di Giovanni: "Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi rallegro" (Mc 1,11). La temperanza per il battezzato è allora questa virtù di equilibrio tra la sua consacrazione e la sua missione, tra l'abbandono a Cristo e l'investimento nel lavoro.

Le virtù al servizio della santità

La pratica delle virtù può apparire esigente e persino inaccessibile. Meditando la vita di Cristo troviamo un modello e accogliendo l'opera dello Spirito Santo in noi troviamo un sostegno. In questo modo, ognuno può praticare le virtù secondo la sua vocazione e le sue responsabilità educative. Fedele alla preghiera e ai sacramenti, potrà avanzare sul cammino della santità mantenendo il desiderio di conoscere la luce della verità e di sperimentare la gioia di amare.

+Vincent Dollmann
Arcivescovo di Cambrai

Assistente ecclesiastico UMEC-WUCT